

Opuscolo redatto e distribuito in occasione
del presidio contro Air France / KLM
del 17/02/2013 alla Borsa Internazionale del Turismo
della Fiera di Rho - Milano

Realizzato da
La Lepre, per la liberazione animale, umana e della terra
<http://lalepre.noblogs.org>



TI DEPORTANO IN TUTTO IL MONDO

CHIE':

Air France-KLM è una compagnia aerea franco-olandese con sede nell'area dell'aeroporto Roissy-Charles de Gaulle vicino Parigi. Air France-KLM è stata creata grazie alla fusione consensuale avvenuta tra le compagnie aeree Air France (francese) e KLM (olandese) il 5 maggio 2004.

Nel 2007, secondo la rivista Air Transport World, è stata la più grande compagnia aerea del mondo in termini di ricavo operativo e profitto operativo e la seconda del mondo in termini di profitto netto, passeggeri per chilometro trasportati e tonnellate per chilometro trasportate.

Parte dei suoi profitti vengono da alcuni dei traffici più disgustosi di questo pianeta: AIR FRANCE - KLM infatti è implicata sia nel trasporto di animali vivi verso i laboratori di vivisezione di tutto il mondo, sia della deportazione forzata dei migranti senza documenti verso i loro paesi di origine.

Anche Alitalia è complice e responsabile di quanto portato avanti da Air France - Klm. La compagnia italiana è posseduta al 25% da AF-KLM, che ne gestisce anche per intero il trasporto merci.

COMPLICI DELLA VIVISEZIONE:

Air France - KLM si è rivelata essere la compagnia di trasporto principale implicata nel trasporto di animali destinati alla vivisezione. Appena sotto i piedi dei passeggeri in volo, nella stiva, si trovano gabbie con all'interno animali terrorizzati destinati a una vita di prigionia e torture nei centri di ricerca scientifica.

Air France - KLM ha preso il monopolio di questo schifoso mercato esportando i primati dall'isola Mauritius; quest'isola esporta ogni anno 10.000 macachi per i laboratori. In seguito alle campagne antivivisezioniste la compagnia dell'isola, Air Mauritius, ha mollato questo business, per cui ora Air France - KLM è l'unica compagnia aerea rimasta a trasportare le scimmie delle Mauritius, oltre che quella dai Caraibi e dalla Cina, verso i laboratori di vivisezione.

Nelle stive di Air France - KLM viaggiano regolarmente, oltre alle scimmie, cani, gatti e roditori che verranno usati come cavie e torturati nei laboratori di vivisezione di tutto il mondo, come per esempio Covance negli USA e il Centro di Primatologia in Francia.

Esiste una campagna internazionale di protesta e boicottaggio nei confronti di Air France - KLM da parte delle realtà antivivisezioniste.

COMPLICI DELLE DEPORTAZIONI:

Ogni anno circa 2.000 rifugiati e immigrati vengono deportati forzatamente sotto la supervisione di ufficiali di polizia. In molte di queste deportazioni vengono usati sistemi di costrizione come manette, camicie di forza e sedativi. Air France - KLM ha un ruolo attivo in queste deportazioni.

Non essere complice di Israele! No apartheid in Palestina!

All'interno della Borsa Internazionale del Turismo è presente uno stand per la promozione del turismo nello stato di Israele. A livello internazionale è in corso una campagna di azione e boicottaggio, lanciata da attivisti/e palestinesi e internazionali, contro gli interessi di Israele nel mondo, a causa delle politiche razziste e colonialiste a cui questo stato sottopone la popolazione nativa della Palestina.

Dal 1948, anno della creazione dello stato di Israele, Israele ha messo in atto una campagna di pulizia etnica tesa a eliminare e allontanare quanti/e più palestinesi possibili dalle terre in cui vivevano prima dell'arrivo dei coloni israeliani.

Questo è avvenuto attraverso l'eliminazione fisica; la distruzione di abitazioni; lo sfollamento di milioni di persone in campi profughi nei territori occupati, o in paesi confinanti, senza la possibilità di ritorno; politiche razziste che rinchiudono la popolazione palestinese in zone delimitate controllate dall'esercito israeliano (simili ai bantustan presenti in Sud Africa durante il regime suprematista bianco di apartheid) e impediscono la libertà di movimento; la carcerazione e la tortura di migliaia di prigionieri/e politici/che palestinesi; il bombardamento e l'assedio di una popolazione civile ad innumerevoli riprese dal 1948; la costruzione di un muro teso a separare Israele dai territori occupati e a tutelare gli insediamenti di coloni israeliani; la creazione di una «prigione a cielo aperto» in condizioni di povertà estrema nella Striscia di Gaza; il controllo delle risorse idriche della regione; la confisca e distruzione di terre agricole e dei raccolti di proprietà di palestinesi; la brutalità quotidiana dell'esercito israeliano.

Facciamo pressione contro lo stato di Israele e i suoi interessi economici e culturali nel mondo, al fine di supportare la lotta della popolazione palestinese che da più di 60 anni vive sotto occupazione militare, in campi profughi in condizioni durissime senza la possibilità di tornare nel proprio paese di origine, o sotto le leggi razziste all'interno dello stato israeliano! Contro il sionismo e ogni forma di razzismo! Palestina libera!

sei alle dieci volte la quantità d'acqua e di elettricità utilizzata dagli abitanti locali. L'enorme consumo di acqua negli alberghi per alimentare docce, piscine, giardini e campi da golf provoca un'allarmante riduzione delle scorte a disposizione e il razionamento dell'acqua potabile per le popolazioni locali. Basti pensare che per tenere in funzione un campo da golf occorre la stessa quantità d'acqua necessaria ai bisogni di un intero villaggio di alcune migliaia di persone. Mentre il consumo medio pro capite d'acqua di un indigeno in Africa è ad esempio di 10-15 litri al giorno, il turista ne consuma 300. E, conseguenza ancor più devastante, a causa della scarsità d'acqua in molti paesi le colture irrigue, fonti tradizionali di sopravvivenza, non sono più possibili e la popolazione rurale è costretta all'abbandono della campagna.

La concentrazione dell'industria turistica è nelle mani di poche multinazionali del Nord del mondo, il che determina per i paesi ospitanti (e per le popolazioni locali) un ritorno economico decisamente inferiore alle aspettative: gli abitanti locali, privi di formazione, vengono mal pagati e sfruttati, e relegati ai ruoli meno qualificati: barman, camerieri, portieri, portabagagli ecc. Quando l'industria turistica diventa un'attrattiva per i più giovani, a lungo andare, provoca l'abbandono delle campagne e il trasferimento in quartieri poveri e degradati che circondano i lussuosi alberghi. In questo modo si accentua ulteriormente la sudditanza economica ai paesi più ricchi, a sfavore dell'autonomia e dell'autosufficienza. Non solo: spesso, per finanziare gli investimenti nel settore, i governi devono ricorrere a nuovi prestiti, aumentando così la spirale del debito e provocando la svendita delle "risorse" (incluse quelle ambientali).

Nelle aree turistiche inoltre tendono ad aumentare tutti i prezzi, dai generi di prima necessità a quelli della proprietà immobiliare e terriera, e spesso si innescano meccanismi speculativi: i residenti (coltivatori, pescatori, allevatori) vengono sfrattati perché la loro zona serve per un nuovo albergo, o un nuovo centro commerciale. I proprietari delle terre vengono così costretti a venderle e ad abbandonare le attività agricole e i sistemi di sussistenza connessi.

Ecco quindi come nei paesi del Sud del mondo, il turismo rischia di riproporre un modello di relazioni tipico del colonialismo: da una parte gli occidentali, ben serviti e adagiati nel lusso, dall'altra gli indigeni che molte volte subiscono un peggioramento delle loro condizioni di vita per la presenza dei turisti. Senza contare gli enormi e irreversibili danni all'ambiente che il nostro stile di vita, fortemente basato sul consumo intensivo delle "risorse" e sulla tecnologia, porta in paesi che fino a quel momento avevano un impatto ambientale molto minore del nostro.

Contro l'alienazione organizzata del tempo libero, distruggi il capitalismo e il consumismo di massa!

Il ruolo attivo di Air France - KLM si estende oltre il trasporto delle persone deportate. La compagnia aerea è anche responsabile di alcune misure intraprese per ridurre il numero di rifugiati che cercano di entrare in Olanda. È stato reso noto che i rappresentanti di Air France - KLM tengono riunioni settimanali con i vertici della polizia e dell'ufficio immigrazione per inasprire le misure di controllo sugli imbarchi, e per intensificare il riconoscimento di passaporti falsi.

Per fortuna capita talvolta che siano gli stessi passeggeri che assistono a una deportazione a interpersi. Nel maggio 2007, per esempio, un volo da Parigi a Bamako (Mali) è stato cancellato perché i passeggeri sono intervenuti in una deportazione, dopo che due poliziotti hanno tentato con la violenza di zittire e immobilizzare l'uomo del Mali che protestava contro la propria deportazione. Da quando Nicolas Sarkozy come ministro dell'interno ha inasprito le politiche anti-immigrazione, le deportazioni sui voli Air France - KLM verso il Mali sono diventate quotidiane. Ma sia i passeggeri che i lavoratori dell'agenzia spesso si ribellano, anche grazie all'intervento di gruppi di attivisti contro le deportazioni, e sono diversi i tentativi riusciti di bloccare il volo, come descritto nell'episodio precedente, e diverse sono anche le azioni, le proteste, le occupazioni di uffici dell'agenzia da parte degli attivisti.

La campagna contro KLM per il suo ruolo nelle deportazioni esiste da più di 10 anni in Francia e internazionalmente, ed è nata in risposta alla morte di alcuni sans-papiers durante le deportazioni, episodi che hanno messo in luce la brutalità con cui queste avvenivano, i metodi violenti di contenimento e l'uso di farmaci e droghe per sedare le persone trasportate. Alcune di queste morti sono avvenute sui voli di Air France - KLM.

UFFICI KLM - AIR FRANCE IN ITALIA:

Via Modigliani 45 - 20090 Segrate (MI)

Servizio clienti e prenotazioni: Via Londra 7-9, 20090 Segrate - Milano

Cargo City - Aerostazione merci 333A di PG, Piano 2 Ingresso 5, Fiumicino Aeroporto 00050, Roma

Via Volturmo 10/12 Loc. Osmannoro, Sesto Fiorentino, 50019 Firenze

Via Bonmartini 13, Scala B, 30173 Tessera (Venezia)

Blocco 2.2, Interporto Bentivoglio, 40010 Bentivoglio (BO)

AGENZIE:

viale Enrico Forlanini, Aeroporto di Linate, MILANO

via Strada per Malpensa 1, Somma Lombardo (VARESE)

strada Aeroporto, Caselle Torinese (TORINO)

viale Galilei 30, VENEZIA

piazzale Aeroporto 34, Villafranca (VERONA)

via Pioneri e Aviatori d'Italia (GENOVA)

via Triumvirato 84, BOLOGNA

via Termine 11, FIRENZA

via Aeroporto, PISA

via Aeroporto, Fiumicino, ROMA

via Riposo 95, NAPOLI

Alcuni appunti sulla vivisezione

La sperimentazione animale è un'industria globale, si stima che nel mondo questo settore dello sfruttamento faccia uso di circa 100 milioni di animali non umani ogni anno, anche se in realtà risulta impossibile conoscere il numero esatto visto che solamente in pochi paesi gli scienziati sono obbligati a tenere dei registri.

Sono moltissime le specie animali utilizzate negli esperimenti: topi, ratti, cani, primati, conigli, pesci, bovini, ovini, uccelli, gatti, cavalli, anfibi, porcellini d'India, gerbilli, e addirittura armadilli. I luoghi dove questo tipo di tortura si svolge sono i laboratori privati (di multinazionali e aziende chimico-farmaceutiche, o aziende che eseguono esperimenti per conto terzi), o statali (laboratori universitari o militari). Negli esperimenti i vivisezionatori forzano gli animali a ingerire o respirare prodotti e sostanze fino all'avvelenamento e alla morte o sperimentano gli effetti sugli occhi o la pelle nuda. Oltre ai test di tossicologia, per la ricerca medica agli animali non umani vengono indotte artificialmente delle malattie, delle ustioni o delle fratture. Negli esperimenti di psicologia gli animali non umani vengono sottoposti a qualsiasi forma di deprivazione, stress, o altri tipi di sofferenza psicologica.

Per legge ogni tipo di prodotto per essere commercializzato deve prima essere testato su «modelli» animali: dai prodotti chimici e farmaceutici agli additivi alimentari e ai cosmetici. La sperimentazione animale è un metodo relativamente semplice e veloce per permettere alle multinazionali, in modo specifico del settore chimico e farmaceutico, di commercializzare in modo legale una miriade di prodotti nuovi ogni anno, al fine di incrementare i propri profitti.

Testando i prodotti su specie animali diverse tra di loro, vengono selezionati unicamente i risultati che, di volta in volta, fanno più comodo agli interessi di chi ha commissionato la ricerca e che permettono la regolarizzazione di nuovi prodotti e la loro immissione sul mercato.

L'alibi legale della sperimentazione animale scagiona questi colossi economici da qualsiasi ripercussione legale nei casi in cui dei «consumatori» vittime degli effetti collaterali di farmaci o prodotti chimici, decidessero di fargli causa. Questo sotterfugio è sintomatico di come, similmente a ciò che avviene in altri settori, gli interessi delle grandi imprese vengano tutelati e promossi dallo stato. Nei paesi occidentali, dove risiedono le più grandi firme farmaceutiche e chimiche, la lobby che difende il settore ha legami economici strettissimi coi governi, attraverso i consigli di amministrazione, gli azionisti e la ricerca universitaria, e con il settore militare.

Altri settori che basano i propri guadagni sulla vivisezione sono gli allevamenti che forniscono animali ai laboratori, e le aziende specializzate nella produzione di gabbie, strumenti di contenimento, mangimi specifici.

Il processo di regolamentazione di un nuovo prodotto, sempre per legge, dopo lo studio sul «modello» animale, prevede i test su esseri umani «consenzienti». In un sistema economico capitalista, dove la legge del mercato domina ogni aspetto delle esistenze degli esseri umani, non è un caso che a diventare «cavie umane» siano individui appartenenti alle fasce più povere della popolazione mondiale. Le multinazionali farmaceutiche occidentali svolgono questo tipo di test soprattutto nei paesi più poveri del continente asiatico e africano, dove in cambio di un compenso monetario ridicolo, o semplicemente di un piatto di cibo al giorno, possono sperimentare i propri prodotti senza troppi scrupoli riguardo ai danni alla salute, a volte fatali, che spesso provocano alle cavie umane. Altre categorie di esseri umani usate dalle case farmaceutiche come cavie sono i/le detenuti/e e le persone in stadio terminale di vita o afflitte da malattie particolari.

Il turismo è una vera e propria industria (o meglio, una serie di industrie collegate: compagnie aeree, catene alberghiere, ristorazione, tour operator, agenzie di viaggio, trasporti, artigianato...) con un giro di affari spaventoso: è oggi la principale attività economica a livello mondiale, più importante dei settori automobilistico, dell'acciaio, dell'elettronica e dell'agricoltura.

E' a partire dagli anni compresi tra i due conflitti mondiali, e ancor di più nel secondo dopoguerra, con il boom economico, che si sviluppa il turismo di massa, nazionale e internazionale, mentre prima di questa data il viaggio di piacere era appannaggio di una ristretta élite di persone privilegiate economicamente. Come tutte le grandi attività economiche, riproduce il disequilibrio tra Nord e Sud del pianeta: basti pensare che circa l'85% della spesa per spostamenti internazionali è sostenuta dai residenti di soli 20 paesi (Europa, Usa, Canada e Giappone in testa) che rappresentano circa il 15% della popolazione mondiale. Specialmente per quanto riguarda i grandi viaggi internazionali, l'industria turistica è in mano a poche multinazionali che traggono la maggior parte dei profitti, mentre chi ne paga il prezzo in termini di degrado ambientale e talvolta sociale sono gli abitanti delle zone "invasive" dai turisti, spesso estromessi da ogni decisione in merito.

L'impatto ambientale del turismo è enorme. L'industria turistica punta ad attrarre i suoi "clienti" facendo leva sulle bellezze naturali e le varietà di flora e fauna caratteristiche di una determinata località. Ma, via via che quest'industria cresce e si espande, diventa come il gatto che si morde la coda: il turismo determina infatti spostamenti di massa, promuove l'uso di mezzi di trasporto come aerei e navi, responsabili dell'inquinamento di aria e acque (i viaggi aerei contribuiscono alla distruzione dello strato di ozono, e sono la fonte principale di emissione di anidride carbonica), e finisce così per danneggiare proprio quell'ambiente e quelle "risorse" naturali su cui è fondato il suo business.

Per la costruzione degli impianti di accoglienza turistica assistiamo alla distruzione di foreste (si pensi ai boschi di mangrovie sulle coste tropicali), corsi d'acqua, banchi corallini, e all'estinzione di intere specie viventi, con la compromissione di interi ecosistemi, senza contare le conseguenze inquinanti di riscaldamenti, condizionatori, piscine. A questi disastri si aggiungono quelli provocati dalle attività dei turisti sul suolo e sulla vegetazione, sull'ecosistema marino e costiero, su foreste, parchi e dune. Gli sport nautici, ad esempio, provocano danni irreversibili nei laghi. Sull'isola Mauritius, paradiso turistico, le barriere di corallo, indispensabili per l'equilibrio ecologico marino, sono già state erose all'80%.

L'approccio dei paesi occidentali verso i paesi più poveri, ma ricchi di bellezze naturali e "risorse", è come al solito quello di sfruttamento e saccheggio indiscriminato per il proprio interesse. Spiagge e luoghi un tempo bellissimi e quasi incontaminati sono ora bordati di cemento, di giganteschi alberghi di proprietà straniera e di appartamenti privati. In alcuni casi-limite sono sorte intere cittadine o villaggi a puro uso e consumo turistico, si pensi ad esempio a Sharm El Sheik. Qui, fino a 20 anni fa, c'era solo il deserto. Poi è arrivato il turismo, con la sua invasione di alberghi e villaggi che hanno occupato il litorale, mangiato le propaggini di deserto e regalato a Sharm l'aspetto di una Las Vegas mediorientale, meta tra le più ambite dagli italiani.

Il saccheggio delle "risorse" non è senza conseguenze, e questo smentisce chi pensa che il turismo porti vantaggi economici e migliori condizioni di vita agli abitanti dei paesi che ne sono la destinazione. Alle Hawaii e alle Barbados è stato scoperto che ogni turista usa dalle

Settimana di ferragosto in un villaggio-vacanze in Kenya, safari incluso? Weekend da sogno in albergo a Sharm El Sheik? Questo ormai è possibile con il moderno turismo di massa e i tanti gettonati voli “low cost”.

MA IL COSTO CHI LO PAGA IN REALTÀ’?

Le due settimane di ferie l’anno sono la meta ambita di ogni lavoratore e lavoratrice italiano/a, la ragione per cui trovare la forza di sopportare la routine lavorativa dei restanti 11 mesi e mezzo, per cui mettere da parte il denaro pur tra le mille difficoltà, anche in tempi di crisi. Tutto per poter finalmente “staccare la spina” e fuggire il più lontano possibile, almeno per un po’, verso una meta “esotica”, dove dimenticare l’alienazione e le frustrazioni della vita di tutti i giorni.

In realtà il turismo, ben lungi da essere qualcosa di diverso dalla realtà che ci viviamo tutti i giorni, non è che una parte fondamentale dell’ingranaggio capitalista, che ci vuole ben ordinati in una vita dominata dal lavoro, dal consumo e dal divertimento programmato. Non a caso la stessa radice etimologica del termine “vacanza” fa riferimento al fatto che il tempo libero non è altro che il tempo “vacante” dal lavoro, ed esiste solo in funzione di quest’ultimo, per rendere più sopportabile lo sfruttamento quotidiano. Il turismo diventa così l’illusoria valvola di sfogo per milioni di persone che si sentono “strette” nella vita della società di cui fanno parte, dove tutto è organizzato e tenuto sotto controllo, e che sperano di liberarsi per una o due settimane l’anno da queste catene.

Il viaggio che acquistiamo, tranne in pochi casi, è solitamente quello predisposto, omologato, standardizzato che ci viene venduto tramite le campagne pubblicitarie delle agenzie turistiche: ecco che allora veniamo affascinati dal paese o dal luogo “da sogno” che va di moda in quel momento, scegliendo di volta in volta di volare in Thailandia, Mauritius, Cuba, Santo Domingo, Seychelles, Vietnam, Australia, Patagonia, Egitto o altre destinazioni, nella ricerca dello svago, dell’esotismo o della trasgressione sognata e mai realizzata.

Simbolo di questa “cultura” è il villaggio turistico: una sorta di prigione per turisti, pressochè uguale in ogni parte del mondo, che riproduce (in meglio, e in posti più belli) stili e ritmi di vita dei paesi da cui le persone provengono. L’idea è di ricreare le condizioni di sicurezza e comfort a cui i turisti sono abituati a casa loro, secondo modelli di standardizzazione: stesso cibo, stesso ambiente, stessi ritmi di vita, stessa lingua e stessi compagni di sempre. Vediamo quindi che anche l’illusione di “staccare” dalla propria vita di tutti i giorni è solamente illusoria, una finta bolla di sapone creata ad hoc dalle agenzie, e il luogo in cui si svolge la vacanza non è che una cartolina che fa da sfondo, senza che vi sia alcun rispetto o comprensione delle differenze culturali ed economiche degli abitanti del luogo rispetto alla nostra posizione privilegiata di occidentali benestanti.

Pur vivendo l’illusione di immergerci in una cultura diversa dalla nostra, in questo tipo di viaggi non si crea alcun incontro o scambio tra culture, anzi è la nostra cultura a colonizzare quella del paese di destinazione, con pesanti conseguenze ambientali e sociali sulle popolazioni che vi vivono. Il rapporto tra il turista e le persone locali non è mai paritario ma rimane improntato su una netta differenziazione economica e non fa che riprodurre le logiche del colonialismo.

Un altro aspetto subdolo della sperimentazione animale è il ruolo che essa svolge nel settore della ricerca promuovendo carriere e interessi personali dei/delle singoli/e ricercatori/trici. L’uso di animali non umani permette a chiunque di testare qualsiasi cosa, anche prodotti già testati più e più volte, e di scriverci una tesi o articoli con titoli altisonanti da pubblicarsi su prestigiose riviste scientifiche. Quante volte abbiamo letto della presunta scoperta di nuove cure miracolose contro il cancro o il morbo di Alzheimer? Questi articoli si ripetono, anno dopo anno, incrementando i profitti dell’industria e le sofferenze di milioni di animali umani e non umani.

Vivisezione e scienza

L’ideologia della sperimentazione animale trova la sua giustificazione nel ruolo che la scienza in generale svolge nel contesto di una visione meccanicistica e antropocentrica del mondo, secondo cui ogni elemento del mondo animale, vegetale e minerale, è legittima proprietà dell’uomo-bianco-maschio-occidentale che, in qualità di unico detentore di intelligenza e razionalità, è destinato a sottomettere e soggiogare tutto ciò che è altro da sé. Attraverso la scienza il «mondo naturale» viene ridotto a calcolo, insieme di formule, in modo da essere dominato e rimodellato secondo gli imperativi dell’uomo, di volta in volta definiti «progresso», «crescita economica», «bene dell’umanità» o addirittura «sviluppo sostenibile».

Nelle società occidentali la scienza oggi giorno gode dell’autorità un tempo riservata alla religione ed esprime tutta una scala di valori che determina ciò che è razionale e ciò che è irrazionale e in ultima analisi ciò che è giusto e accettabile e ciò che è sbagliato e inaccettabile. Questa mentalità e lo sviluppo di un’economia capitalista su scala globale stanno portando lentamente ed inesorabilmente il pianeta sull’orlo di un collasso ecologico e sociale senza precedenti nella storia dell’umanità.

Nei laboratori, gli animali non umani vengono ridotti a «strumenti standardizzati di ricerca biologica», su cui sperimentare qualsiasi tipo di prodotto o infliggere qualsiasi tipo di sofferenza. Da esseri senzienti con emozioni ed aspirazioni, diventano «modelli biomedici», macchine da cui trarre informazioni e risultati utili alla scienza. Ridotti a numeri, passano la propria vita in condizioni asettiche prive di interazioni con i propri simili o i propri habitat «naturali», traumatizzati ad ogni contatto con gli esseri umani in camice bianco che decidono del loro destino. L’agghiacciante realtà della sperimentazione animale non si esprime unicamente nelle inimmaginabili sofferenze inflitte all’individuo nel momento dell’esperimento, ma nella natura stessa della sua esistenza, in cui la prigionia, l’ansia, il terrore, il trauma e la depressione segnano l’inesorabile passare del tempo in attesa della morte.

Liberazione animale e liberazione umana

La lotta contro la vivisezione non può fare a meno di una critica radicale della scienza e della mentalità antropocentrica e specista che la sottende; allo stesso modo, la lotta per la liberazione animale non può esimersi da un’analisi e dallo smantellamento del capitalismo e delle forme di oppressione presenti all’interno della specie umana, basate sull’appartenenza di «razza», sesso, genere, orientamento sessuale, classe sociale e abilità.

Queste forme di oppressione intraspecie seguono le stesse logiche che sono alla base del dominio dell’essere umano sugli altri animali, ossia naturalizzano delle differenze (colore della pelle, forma dei genitali, preferenze sessuali) ordinandole in una struttura gerarchica e piramidale al fine di

perpetuare le strutture di potere esistenti. Questa visione binaria della realtà accomuna tra di loro le varie forme di oppressione: specismo (umano vs. animale), razzismo (bianco vs. persona di colore), sessismo (uomo vs. donna), eterosessismo (eterosessuale vs. omosessuale/lesbica/trans), classismo (persone appartenenti a classi ricche vs. persone appartenenti a classi povere), abilismo (persona definita «normodotata» vs. persona definita «disabile») ecc.

La critica radicale a questa concezione binaria ed autoritaria del mondo è un punto di partenza fondamentale per una teoria ed una pratica che facciano dell'intersezionalità delle lotte qualcosa di più che un semplice slogan.

Queste forme di oppressione non sono da considerare come una separata dall'altra: nel mondo reale esse si intersecano e rafforzano a vicenda, come nel caso dei test su cavie umane condotti in paesi economicamente oppressi, caso emblematico di razzismo e classismo neocolonialista. Alcuni di questi paesi sono inoltre gli stessi da cui le multinazionali saccheggiano le «risorse naturali» (estrazione di petrolio e minerali, deforestazione per l'industria del legname, sfruttamento dell'acqua con dighe e centrali idroelettriche, trasformazione di vaste aree boschive in monoculture e allevamenti intensivi, e per restare in tema, la cattura di primati dal loro habitat per esportarli ai laboratori di ricerca).

Anche se l'urgenza pratica di una lotta spesso impone di concentrarsi in modo particolare su una singola tematica o obiettivo parziale, è fondamentale non perdere mai di vista l'obiettivo ultimo, la liberazione da ogni forma di gerarchia, e l'impatto che le nostre scelte politiche possono avere su di esso.

Liberazione animale è liberazione da ogni forma di oppressione, contro la logica autoritaria del dominio dell'essere umano sugli animali e la «natura» (antropocentrismo, specismo), contro l'oppressione di alcune categorie di umani sulle altre (sessismo, razzismo, eterosessismo, classismo, abilismo), contro il capitalismo e la civilizzazione!

Il trasporto di animali per la vivisezione

La maggior parte degli animali non umani usati nei laboratori non viene allevata nello stesso luogo in cui si svolgono gli esperimenti. Questo significa che essi devono essere trasportati dal luogo in cui sono stati allevati, catturati o rubati, al luogo dove si svolgerà l'esperimento. Vengono ammassati in strette gabbie e trasportati nei laboratori, spesso viaggiando per più di 48 ore prima di arrivare finalmente a destinazione. Non è raro che molti di essi muoiano prima ancora di arrivare al laboratorio, perché lo stress e le condizioni estreme del viaggio a volte risultano insopportabili. Si stima che tra i primati catturati nei loro habitat naturali, 8 su 10 muoiano durante il trasporto.

Alcuni animali, come i primati del vecchio mondo (nativi di Asia e Africa, gruppo di cui fanno parte macachi e babuini), vengono importati negli Stati Uniti e in Europa dai paesi dove vivono in natura, perché in cattività non si riproducono e il loro allevamento in ambienti artificiali risulta molto difficile. Mentre il National Institute of Health negli Stati Uniti è riuscita in qualche modo ad allevare primati del vecchio mondo, in Europa esistono pochissimi centri di allevamento di questi animali, per cui la maggior parte di quelli usati negli esperimenti nell'Unione Europea viene importata per via aerea.

Altri animali, come cani, gatti, conigli, topi, cavie, criceti e altre specie vengono allevati in molti centri presenti in Europa e Stati Uniti, per cui vengono trasportati più spesso via terra che via aerea, anche se centinaia di migliaia di essi vengono comunque trasportati per via aerea tra laboratori e allevamenti negli Stati Uniti, in Europa e in Asia ogni anno. Questo è il caso soprattutto degli animali modificati geneticamente, che sono stati «sviluppati» per anni al fine di possedere la deformazione genetica desiderata o manipolati per avere un determinato tipo di DNA. Questi

animali non sono solamente difficili da allevare, ma spesso sono brevettati e non possono essere riprodotti altrove. Questo significa che i ricercatori che necessitano questi animali sono costretti a rivolgersi ad allevamenti specifici, e spesso significa che l'unica possibilità di trasporto è l'aereo.

Dato il numero di animali usati nei laboratori di tutto il mondo ed il giro d'affari generato da questo settore, esistono delle aziende specializzate nel loro allevamento. I leader del settore sono Harlan Interfauna, Charles River e Marshall Farms (proprietaria tra l'altro dell'allevamento Green Hill di Montichiari), con sedi in tutto il mondo.

Per quanto riguarda i primati molti di essi vengono catturati nel loro habitat naturale e spediti direttamente ai laboratori. Altri vengono imprigionati negli allevamenti presenti nei loro paesi di origine e utilizzati per la riproduzione e la creazione di colonie note come F1 (sigla che indica la prole nata da genitori catturati nel loro habitat naturale).

Le specie di primati usate nella ricerca sono tutte considerate in via di estinzione, a causa della distruzione dei loro habitat da parte delle attività umane e dalla forte domanda da parte dei laboratori.

Che siano stati catturati nel loro habitat, oppure allevati negli spazi angusti degli allevamenti, tutti finiscono per essere trasportati nei laboratori sui voli di linea delle ultime compagnie aeree che ancora collaborano con l'industria della vivisezione.

I paesi nei quali vengono catturati i primati sono: Barbados, Cambogia, Cina, Gabon, Guyana, Indonesia, Laos, Mauritius, Myanmar, Perù, Filippine, St. Kitts e Nevis, Suriname, Tanzania e Vietnam.

Il ruolo vitale svolto dalle compagnie aeree come Air France-KLM nella logistica dell'industria della vivisezione risulta particolarmente evidente nella tratta dei primati, il cui trasporto risulterebbe bloccato nel caso in cui la via aerea venisse meno. Ogni compagnia che, a causa di campagne di pressione, rinunci a trasportare animali, si traduce in un incremento dei prezzi per l'intero settore della vivisezione e in difficoltà a reperire le «cavie» su cui svolgere gli esperimenti.

(Informazioni sul trasporto dei primati tratte da: gatewaytohell.net)

